

L'amore vince

8. Il passo ulteriore è dunque arrivare a intuire che Dio sta dalla nostra parte e partecipa al dolore per tutto questo male che devasta la terra. Egli non se ne sta come uno spettatore disinteressato o un giudice freddo e lontano, ma “soffre” per noi e con noi, per le nostre solitudini incapaci di amare, perché Lui ci ama. La “sofferenza” divina non è incompatibile con le perfezioni divine: è la sofferenza dell'amore che si fa carico, la “compassione” attiva e libera, frutto di gratuità senza limiti. Sempre più, nel cammino della vita, sotto i colpi di luce del Vangelo, il Dio di Gesù Cristo mi è apparso come il Dio capace di tenerezza e di pietà fino al punto da “soffrire” per i peccati del mondo. Un Dio tenero come un Padre e una Madre, che non rinnega mai i suoi figli. Un Dio umile, che manifesta la Sua onnipotenza e la Sua libertà proprio nella sua apparente debolezza di fronte al male. Un Dio che per amore accetta di subire il peso del nostro peccato e del dolore che esso introduce nel mondo. Proprio così, però, nella morte di Gesù sulla croce, Dio ci insegna a trarre il bene dal male, la vita dalla morte. Appare allora contraddittorio il nostro continuo voler essere gratificati da tutti e da tutto, a cominciare da Dio, mentre lo contempliamo crocifisso. Come vorrei che tutti a questo punto capissero che il mistero di un Dio morto e risorto è la chiave dell'esistenza umana e il succo del Vangelo e della nostra fede! Eppure contro questa roccia del “mistero pasquale” vanno a cozzare tutte le onde delle nostre resistenze, mentre diciamo con Pietro: “Dio te ne scampi, Signore: questo non ti accadrà mai!” (Mt 16,22). Eppure proprio qui si ricongiungono i nodi del rapporto che lega morte e vita, dolore e gioia, fallimento e successo, frustrazione e desiderio, umiliazione ed esaltazione, disperazione e speranza. Quando la “legge della Croce” ci tocca, ci sconvolge e ne siamo profondamente turbati: ma solo qui si attua la piena liberazione dal male, fino ad accettarne le conseguenze su di sé per perdonarlo e superarlo, come ha fatto Gesù sulla croce.

(Card. CM Martini - Parlo al tuo cuore)



Caritas

della Comunità Pastorale

Percorso: negli anni 2020 – 2021

(continua...)

Ed ora aggiungo alcune riflessioni emerse dall'esperienza di questi anni.



1. Vorrei sottolineare l'importanza di sensibilizzare costantemente la comunità ecclesiale all'impegno della carità. E' un compito che compete ad ogni cristiano e a tutta la comunità. E' auspicabile che **nascano sempre nuove vocazioni al servizio caritativo**, non solo come supporto in caso di necessità, ma come presa in carico e responsabilizzazione. Gli operatori sono prevalentemente di una età avanzata e **non sono sufficienti i ricambi**.

2. Un altro aspetto che vorrei sottolineare, sempre frutto dell'esperienza di questi anni è: **la comunione dei beni** sull'esempio delle prime comunità cristiane. La pandemia ci ha offerto l'occasione di una piccola sperimentazione. Dovrebbe diventare lo stile costante di vita di una comunità cristiana, perché i poveri li avremo sempre con noi e nella comunità nessuno dovrebbe essere bisognoso se si condividono i propri cinque pani e due pesci, che il Signore moltiplica per le moltitudini.

3. **Imparare a lavorare in équipe**. Auspico una maggiore collaborazione e comunicazione tra i membri della Commissione Caritas e tutti i Volontari che operano nel Banco alimentare. E' auspicabile una **formazione permanente fra tutti**, per entrare in uno stile generativo di fare la carità. E una **verifica costante** del nostro operato e dello stile del nostro servizio. Sviluppare la nostra funzione prevalentemente pedagogica ed educativa, rimuovere le cause della povertà, mettere al centro la persona del povero e la sua dignità. Evitare giudizi, pregiudizi, accostare con rispetto chi vive l'umiliazione di stendere la mano, intuire modalità per suscitare nei poveri la voglia di lasciarsi aiutare, di recuperare la propria dignità, consapevoli che ogni persona è un capolavoro uscito dalle mani di Dio e può ricominciare, riprendere attivamente in mano la propria vita. (continua)

suor Antonia